

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVII — Vol. XLI

Firenze, 24 Aprile 1910

N. 1877

SOMMARIO: Il Senato — Banca d'Italia (esercizio 1909) — Servizi marittimi postali e commerciali — Appunti (all'« Unione » di Milano) — Commercio e Cambio — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Georges Valois*, La Monarchie et la classe ouvrière - *Prof. E. Vandervelde*, L'Exode Rural et le retour aux champs - *Ing. Paul Razous*, Agenda Duno 1910 - *Prof. Daniel Zolla*, Le fibres textiles d'origine animale - *Dott. Aimé Berthod*, P. J. Proudhon et la Propriété, Un socialisme pour les paysans - *Victor Diligent*, Les Orientations Syndicales - *A. de Laverque et Paul Henry*, La Chomage, Causes, conséquences, remèdes — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Gl'informi sul lavoro in Italia* - *Gli scioperi verificatisi in Italia* - *Una statistica degli scioperi avvenuti nell'agricoltura in Italia* - *Il bilancio inglese* - *Il debito vitalizio inglese* - *Il bilancio della Germania* - *La produzione del ferro in Germania* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio della Repubblica Argentina* - *Il commercio degli Stati malesi* — Le condizioni del lavoro e l'emigrazione italiana in California — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

IL SENATO

Forse le questioni che si agitano nel Regno Unito della Gran Bretagna, e forse la esumazione di qualche idea recentemente espressa dall'on. Luzzatti, hanno risollevata in Italia la possibilità della riforma del Senato.

Conviene subito avvertire che le ragioni per le quali alcuni proporrebbero la riforma del Senato italiano sono diverse, anzi del tutto opposte a quelle per cui la Camera dei Lordi propugna la propria modificazione. In Inghilterra infatti si lamenta una eccessiva azione esercitata dalla Camera Alta; e mentre Governo e Camera dei Comuni vorrebbero con disposizioni legislative limitare tale azione giudicata eccessiva, e la Camera dei Lordi prende essa stessa l'iniziativa della propria riforma affine di conservare tale azione e non diminuire l'autorità della Camera Alta, in Italia si invoca la riforma del Senato perchè si giudica che non sappia, non voglia o non possa esercitare nella politica del paese quella attività che sarebbe desiderabile.

Ed è bene tener presente questa assoluta divergenza di scopi, perchè in essa sta appunto la difficoltà di una qualunque soluzione. Modifichiamo il Senato perchè fa troppo, dicono al di là della Manica; modifichiamo il Senato perchè fa troppo poco, si esclama in Italia.

Ma vi ha di più: alcuni partiti, così in Inghilterra come in Italia dicono: non rafforziamo il Senato con una riforma più rispondente ai tempi, perchè, in Inghilterra il rafforzarlo vuol dire rafforzare anche la sua azione e renderla più giustificata; in Italia vorrebbe dire destare nel Senato una attività che oggi non esiste e creare delle possibilità di conflitto tra le due Camere, mentre, la ormai abituale remissività della Camera Alta italiana, rende molto remoto un conflitto tra i due rami del Parlamento.

Ma in generale si vuole in Inghilterra diminuire i poteri del Senato; si vuole in Italia stimolare il Senato ad esercitare più alacramente i poteri di cui è investito. In tutti e due i paesi, i partiti più avanzati non vogliono una riforma del Senato affinché non abbia ad essere inframettente più di quello che non sia.

Come ben si comprende su queste basi che rispecchiano la contingenza del momento, e non assurgono ad una discussione dei principi generali, ogni discussione feconda è impossibile.

A noi pare che prima di tutto debba essere trattato a fondo il principio se sia utile per il buon andamento legislativo la esistenza di due Camere, comunque elette. Viene come questione seconda, la questione del come la Camera Alta abbia ad essere formata; e infine, come terzo punto, quali poteri il Senato possa esercitare.

Crediamo ozioso andare a investigare sui trattati di diritto costituzionale per quali ragioni sieno state, quasi dovunque, create due Camere legislative; oggi la questione si presenta sotto un aspetto diverso inquantochè, trasformatosi il funzionamento della Camera dei deputati, trasformatosi anche il funzionamento della Corona, sorge naturale la domanda se il Senato debba rimanere quale esso era nel concetto di chi ha ideata la Costituzione.

Esaminando i fatti in Italia, dobbiamo dedurre che il Senato ha compreso benissimo che non avrebbe potuto esercitare i suoi poteri quali dallo Statuto gli sono demandati, e quali erano nella mente dei costituzionali di sessanta anni or sono; e perciò il Senato italiano, per non creare conflitti costituzionali in un paese di compagine ancora debole e bisogno di eliminare ben altri più importanti conflitti, si è a poco a poco esso stesso eclissato, terminando coll'accettare tutto quello che gli viene proposto, non occupandosi nemmeno a migliorare la dizione delle leggi ed approvandone ogni anno a decine senza discussione. I

quali fatti, che non hanno bisogno di prova perchè si avvertono tutti i giorni, dimostrerebbero adunque che non vi è veramente bisogno di due Camere legislative tutte e due agenti, perchè in Italia la Camera Alta ha soppressa da sé la propria funzione e si è limitata ad una funzione semplicemente formale quasi come quella della Corona.

Nè si dica che il Senato in Italia non ha avuto mai occasione di esercitare il suo potere legislativo al di là delle semplici formalità, e quindi la sua quiescenza o remissività è derivata dalla mancanza di occasione per operare diversamente; perchè una simile affermazione sarebbe contraria al generale convincimento, e d'altra parte proverebbe appunto — il che è per lo meno contestabile — che la Camera dei Deputati esercita così bene la sua funzione legislativa da non aver mai bisogno di alcun tentativo di correzione da parte del Senato, che quindi per la esperienza fatta in Italia si dimostrerebbe non necessario.

Ecco perchè i partiti avanzati, i quali temono che una azione efficace del Senato sarebbe esercitata nel senso conservatore, abbracciano il principio del *quæta non movere*; e in verità più *quieto* del Senato italiano è difficile immaginare.

In Inghilterra invece è avvenuto che la Camera dei Lords, pure avendo dalla Costituzione limitato il suo potere in materia di finanza, esercita l'alto potere che la Costituzione le accorda di approvare o non approvare le proposte di legge che le vengono presentate, e respinge la più importante legge finanziaria che è il bilancio.

Ecco quindi che al di là della Manica il conflitto si presenta nella sua più semplice espressione e cioè: la Camera Alta è obbligata ad approvare *quand même* le leggi di finanza? E se sì, a che scopo deve essere richiesta la sua approvazione quando sia obbligatoria?

La Costituzione non provvede ai possibili conflitti tra le due Camere, ma si limita in certo modo a lasciarne la soluzione alle convenienze politiche. Si può ricorrere allo scioglimento della Camera dei deputati e se questa ritorna ad approvare il progetto respinto, si potrà ricorrere ad un ulteriore responso dei Comizi; ma infine poi una delle due Camere dovrà cedere. Chi cederà? La Camera dei deputati che si sente sorretta dal voto degli elettori, od il Senato, che dovrebbe approvare ciò che ha già più volte respinto?

Si potrà dire che se la Camera dei deputati cede, essa vien meno al significato del voto con cui fu riletta; ma si può anche dire che, se la Camera Alta cede, essa vien meno evidentemente al proprio prestigio e si sottomette al volere del corpo elettorale, mentre essa è formata proprio per resistere alle impulsività della Camera e dei Comizi e per esercitare una azione moderatrice.

Le quali considerazioni porterebbero a concludere essere logica l'esistenza di una sola Camera, perchè, o come avviene in Italia, la Camera Alta vive benissimo perchè ha quasi abdicato ad ogni sua funzione: o perchè, come avviene in Inghilterra, se questa funzione essa esercita, può esser costretta dal tenace voto degli elettori ad eliminare il conflitto approvando le leggi che non le piacciono.

Si è anche parlato di un possibile rimedio per mezzo di numerose nomine di Senatori che modifichino la maggioranza dell'Alta Assemblea. Ma crediamo il sistema scorrettissimo; prima di tutto perchè bisognerebbe *a priori* conoscere il parere dei neo-Senatori, e poi perchè essi sarebbero necessariamente nominati con una specie di mandato imperativo, il che sarebbe sotto tutti gli aspetti sconveniente.

Peggio poi se anche il Senato fosse elettivo; perchè non potrebbe essere ad eleggere i senatori lo stesso corpo elettorale che elegge i deputati; nel qual caso la Camera Alta sarebbe un *doppione* di quella dei deputati e quindi una superfetazione; e se il corpo elettorale fosse diverso, il conflitto sorto tra le due Camere si trasporterebbe nei due corpi elettorali, rendendolo più aspro e più ostinato.

Osservate così le cose, pare a noi che non vi possa essere questione di principio, ma solo questione di misura; le due Camere possono funzionare insieme ancora attivamente quando tutte e due seguano i tempi e si sentano in sufficiente armonia colla opinione del paese; ma quando ciascuna delle due Camere rappresenti principi, tendenze, origini troppo diverse, il conflitto assurge a ben più alte cause che non sieno le contingenze di un progetto di legge. Se la Camera dei deputati rappresenta sempre più le aspirazioni avvenire, che tentano faticosamente di diventare realtà, il Senato non deve mai rappresentare un passato che non può più ritornare, ma tener conto delle aspirazioni e moderarne lo svolgimento e la applicazione senza pretendere di arrestare i tempi e le idee. In caso contrario la soluzione avvenire è inevitabile: i Senatori si sopprimeranno da sé, o vedranno diminuiti mano a mano i loro poteri.

Del resto in questi conflitti costituzionali che riguardano le elezioni e il funzionamento delle due Camere, noi crediamo che una grande riforma sia da studiare accuratamente, se, cioè, non si debba abbandonare il principio della *metà più uno*, come sufficiente ad eleggere i deputati e ad approvare le leggi, e non si debba chiedere per la validità qualche cosa di più della *metà più uno* la quale lascia in balia di una infredatura o di un incidente di carrozza un interesse così grande come è quello della nomina di un legislatore o della approvazione di una legge, e non si debba a poco a poco accrescere la maggioranza necessaria, partendo dai 6 decimi per arrivare gradualmente ai due terzi.

Ma questo è argomento che non può essere trattato incidentalmente e quindi qui facciamo punto.

BANCA D' ITALIA

(esercizio 1909)

II.

Continuiamo il rapido esame della importante relazione del Direttore Generale della Banca d' Italia.

Dopo aver rilevato che, non ostante la lenta ripresa degli affari sul mercato italiano, la Banca d'Italia nel 1909 ebbe una entità complessiva e di media giornaliera di operazioni di portafoglio e di anticipazioni superiore a quella del 1908, poichè si compensarono con più larga distribuzione di lavoro le cessazioni delle operazioni straordinarie nei maggiori centri cagionati dalla crisi del 1907, la relazione dà conto di alcuni fatti ormai noti ai nostri lettori perchè abbiamo bisogno di riassumerli qui. Essi riguardano la fusione della Banca Assicurazioni diverse col Banco Roma; il collocamento del debito redimibile 3.50 per cento, le nuove proposte di emissione del 3 per cento pure redimibile, che la relazione giudica così: « è chiara l'opportunità di siffatta creazione, che allargherà le facoltà del Tesoro, senza vincolare nè a qualità di titolo nè a limiti di tempo la conversione o il riscatto dei vecchi debiti redimibili: noi confidiamo nei buoni risultamenti della legge proposta nell'interesse del mercato ». Dà conto pure la relazione della partecipazione con tre milioni della Banca alla formazione del Consorzio autonomo per i mutui ai danneggiati del terremoto del dicembre 1908: ed avverte che i tre milioni furono prelevati dalle riserve del Credito Fondiario già della Banca Nazionale nel regno in liquidazione, senza toccare perciò nè alla massa di rispetto ordinaria, nè alla nuova riserva straordinaria dell'Istituto, ma volendo anzi affermare la consistenza e la destinazione delle riserve speciali che si sono venute formando accanto a quella dell'Azienda bancaria, che si vogliono mantenere intangibili. Il quale criterio francamente e chiaramente esposto dalla relazione tutti giudicheranno improntato ad una severa concezione del buon andamento dell'Istituto.

Ma un punto importante ferma la nostra attenzione, là dove il Comm. Stringher parla della legge 15 luglio 1909 che modificò le preesistenti disposizioni sui depositi a interesse presso le Banche di emissione. Il Direttore Generale giudica che le restrizioni preesistenti fossero da attribuirsi alla diffidenza nata in seguito alle vicende della Banca Romana, in quanto limitavano la facoltà di ricevere depositi in conto corrente a 130 milioni, oltre i quali la Banca d'Italia doveva ridurre in ragione di un terzo la circolazione dei propri biglietti; la misura dell'interesse non poteva, in nessun caso, superare il terzo del saggio di sconto.

Qui l'illustre Direttore Generale aggiunge le seguenti considerazioni che riportiamo testualmente:

« Per virtù della legge 15 luglio 1909, n. 492, la Banca d'Italia ha ora la facoltà di raccogliere nelle sue casse sino a 200 milioni di lire senza intaccare il limite normale della sua circolazione di biglietti coperta dal solo 40 per cento di riserva: come ha la facoltà di remunerare siffatti depositi con una ragione d'interesse legata — nella proporzione di tre quarti — a quella delle Casse di Risparmio postali, ma affatto indipendente dalla misura dello sconto, che può esser variata a vantaggio dei commerci, senza riverberazione sul saggio dei conti correnti passivi.

« Tale emendamento all'Atto bancario pubblicato in testo unico nell'ottobre 1900, oltre che per motivi di principio, ha per noi importanza pratica, segnatamente perchè ci concede maggior libertà di movimento, pur sotto il vincolo di regolare la misura degli interessi sulla ragione applicata dalle Casse di risparmio postali: così l'Istituto, oggidì, può avere la facoltà di concedere sino a 1.98 per cento di frutto a' suoi depositanti.

« I motivi che indussero il Governo a proporre e il Parlamento ad approvare con generale consenso la riforma cui si accenna, — continua la relazione — sono stati esposti con lucida precisione dall'on. Ministro del Tesoro del tempo. Essi confermano con singolare competenza la tesi già da noi enunciata intorno alla funzione dei depositi presso le Banche di emissione. Funzione delicata ma necessaria, sia per l'ordinamento dato legislativamente alla circolazione degli Istituti italiani, sia per le condizioni nelle quali presso di noi si svolge il credito bancario nelle sue molteplici forme.

« Ad ogni modo, anche per meglio esercitare una maggiore azione moderatrice sul mercato monetario italiano, e per poter disporre di maggiori presidi in caso di bisogno — ne ammaestra il 1907 — la Banca d'Italia non può rinunciare all'efficace ausilio dei depositi, rivolti principalmente a surrogare una corrispondente quantità di biglietti, da tenersi in serbo per soddisfare con larghezza domande straordinarie di mezzi nei giorni difficili.

« La qual cosa non significa che, per giungere grado grado e senza impazienze a siffatti risultamenti, debbasi fomentare per via indiretta, un aumento nella misura media generale dell'interesse dei conti correnti. Sarebbe anzi desiderabile che una tal media si andasse attenuando, per evidenti motivi di utilità del mercato monetario e dei valori. Frattanto permangono e si rafforzano le ragioni che consiglierebbero l'osservanza di prudenti proporzioni fra l'ammontare dei depositi e l'ammontare del capitale accresciuto dalle riserve patrimoniali presso gli Istituti aventi libertà piena nella qualità degli impieghi.

« Ma prescindendo da queste speciali considerazioni, dobbiamo ravvisare nelle disposizioni della citata legge del 15 luglio 1909 un complemento e una integrazione delle modificazioni recate dal dicembre 1907 in poi alla legislazione regolatrice degli Istituti di emissione: modificazioni tanto vantaggiose al credito del paese e allo sviluppo razionale dell'opera degli Istituti medesimi nell'interesse più largo dell'economia italiana ».

Chi segue giornalmente il movimento di alcune Banche di emissione estere e prima di tutte la *Reichsbank* germanica, non può a meno di notare la grande elasticità di movimento di quegli Istituti; da un mese all'altro e talvolta da una settimana all'altra le situazioni rivelano che l'ammontare dell'incasso, del portafoglio, delle anticipazioni, della circolazione e dei depositi a vista fanno sbalzi di molte decine di milioni anche di qualche centinaio di milioni; il che vuol dire che la Banca sa e può seguire il movimento del mercato che, come è noto per le peculiari condizioni

della industria tedesca procede talvolta alquanto convulsamente. Quante volte non si nota con evidenza che è la *Reichsbank*, la quale salva il paese da profondi turbamenti finanziari per la facilità colla quale viene in aiuto del mercato allargando fino al limite del possibile la circolazione, lasciando assottigliare l'incasso, e lasciando diminuire i depositi. Così il mercato nei momenti di maggior bisogno ha a sua disposizione una parte delle riserve metalliche, una abbondante circolazione di biglietti e la parte di depositi che viene ritirata.

Il prof. Schumacher della Università di Bona, trattando, in un prezioso opuscolo, che i lettori dell'*Economista* hanno avuto riassunto, della crisi americana del 1907 ricorda più volte la base organica della Banca Imperiale germanica, alla quale Banca è permesso con meravigliosa elasticità di seguire cogli sconti e colla circolazione le fluttuazioni del mercato in quanto la garanzia principale della sua circolazione sta nel portafoglio. In Italia, per una serie di cause, che è inutile ora di rilevare, non possiamo pensare di trasportare l'ordinamento germanico, ma dobbiamo desiderare che il nostro sistema sia però congenato in modo da dare al maggiore Istituto di emissione la maggiore elasticità possibile.

Con giusta ragione quindi il Comm. Stringher fa notare, che le modificazioni portate dalla legge 15 luglio 1909 all'atto bancario, non sono tanto nell'interesse della Banca, quanto nell'interesse generale, giacché quando il pubblico sia abituato a lasciare presso la Banca di emissione una notevole quantità di depositi, la Banca può risparmiare la emissione di altrettanti biglietti, e quindi, nei momenti difficili del mercato, avere un margine di circolazione con cui servire la clientela, tanto maggiore quanto più avrà potuto restringerla nei periodi normali.

Nel brano sopra riportato l'on. Direttore Generale della Banca d'Italia accenna sebbene in via incidentale ad un'altra importante questione che da vario tempo forma argomento di studio. Come è noto qualche anno fa è stata nominata una Commissione reale per lo studio delle modificazioni da portarsi al Codice di Commercio per ciò che riguarda il disciplinamento delle Società anonime. A detta Commissione si affacciò il quesito, studiando il regime delle Società di credito ordinario, se non fosse conveniente qualche disposizione del Codice che limitasse la quantità dei depositi che una Banca ordinaria può accettare. Recenti e non rari disguidi nei quali i depositanti hanno dovuto perdere tutto o gran parte del loro risparmio affidato alle Banche, consigliarono lo studio accurato della questione; già esiste una restrizione simile nella disposizione del Codice che limita la facoltà delle Società anonime di emettere obbligazioni all'ammontare del capitale. Parve a molti e pare anche a noi, che il debito di una Banca per depositi accettati sia molto più pericoloso del debito per obbligazioni; queste hanno di solito una lenta scadenza, nè gli obbligatari possono ripetere anticipatamente il loro credito; i depositi di solito hanno invece una scadenza breve e per tutta la somma depositata. Se si ritiene necessario di impedire di far debiti per obbligazioni oltre il capitale sociale, deve

sembrare più giustificato di limitare anche i depositi ad una data proporzione del capitale o delle riserve.

Ed è giusta l'osservazione del Direttore Generale della Banca d'Italia: perchè gli Istituti di emissione per i quali è obbligatoria la scelta qualità degli impieghi devono avere un limite ristretto nei depositi che possono accettare, e invece, gli Istituti ordinari di credito, che hanno libertà piena sulla qualità degli impieghi, debbono poter accettare depositi senza limiti?

Nessuno può certo pensare che possa essere data alla Banca di emissione facoltà di raccogliere depositi senza limite di cifra; ma come, nel nostro organismo bancario, è necessaria una limitazione ragionevole per gli Istituti di emissione, così appare sempre più necessaria una analoga limitazione per gli Istituti di credito ordinario.

Servizi marittimi postali e commerciali

Col 30 giugno p. v. scadono le convenzioni marittime vigenti colla Società di Navigazione Generale Italiana, alla quale lo Stato corrisponde l'annua sovvenzione complessiva di lire 10,302.000.

Scopo precipuo delle convenzioni vigenti quello fu di assicurare i servizi postali nazionali ed internazionali, non senza l'intento di dare opera ausiliatrice per l'incremento di nostra marina mercantile in concorrenza coll'estero.

Di seguito all'esperienza acquisita ed agli studi di conclusione concretati dalla Commissione Reale istituita con decreto del 13 settembre 1902 per esaminare il problema della navigazione sussidiata, il Governo Giolitti propose ed il Parlamento approvò la legge 5 aprile 1908, n. 111 che regolava le nuove convenzioni a stipularsi pei servizi postali e commerciali marittimi.

Per esse, una parte delle linee — e precisamente quelle fra le isole ed il continente italiano — venivano affidate all'esercizio diretto dell'azienda ferroviaria di Stato: le altre erano affidate all'industria privata.

Al servizio di Stato il Tesoro provvedeva con uno stanziamento di lire 2,700,000 — ed all'esercizio privato si corrispondeva una sovvenzione di lire 14,885,000 annue.

La legge, sanziona il principio dell'esercizio di Stato anche sul mare e stabilisce la sovvenzione pura e semplice pei servizi affidati ai privati, sarebbe stata migliore se — astraendo dai servizi commerciali — si fosse limitata a sovvenzionare le sole linee a servizio postale, lasciando le altre alla concorrenza della marina libera.

Quei due principi di massima non facevano però il conto delle centinaia di milioni di capitale che trovansi disponibili sul mercato per effetto specialmente del cessato esercizio privato ferroviario, ora assunto dallo Stato.

Quei grossi capitali hanno bisogno di pronto, sicuro e lauto impiego — al che erano di ostacolo l'*esercizio di Stato* per un lato, e la *semplice sovvenzione* per l'altro lato.

Fioccarono le proteste da parte delle Società interessate. — Indette le gare per pubblica licitazione in base al capitolato di quella legge, l'esperimento fallì e le aste andarono deserte nonostante la cura posta nel raggruppare le linee in modo da renderle accessibili anche ai piccoli armatori.

Stretto dall'avvicinarsi della scadenza delle vigenti convenzioni che la Navigazione Generale si rifiutava di prorogare, il Governo fu costretto ad imbandire ai capitali disponibili la *Regia cointeressata* (progetto Schanzer).

Respinto questo progetto, si cambiò la Regia nel *Contributo di nolo* (progetto Bettolo) misto alle sovvenzioni.

Respinto anche questo, in che modo provvederà il Governo per uscire dal ginepraio di interessi, speranze e delusioni creati dalla legge 5 aprile 1908 e dai progetti di legge Schanzer e Bettolo?...

E' bene tener presente che Parlamento e Nazione aspirano a che non si rinnovi per trasporti di mare la *Regia*, qualunque ne sia la forma, che per vent'anni tenne vincolata a monopolio privato la pubblica economia agricola, industriale e commerciale mediante le convenzioni ferroviarie per trasporti di terra.

Parlamento e Paese anelano ad un esercizio dei trasporti marittimi parsimonioso, semplice, senza complicati meccanismi, che non vincoli per molti anni, che non crei interessi privilegiati e che sia improntato ai principi della più schietta libertà di concorrenza in quanto non si tratta di servizi di Stato.

E' pertanto a ritenersi che Parlamento e Paese saranno acquiescenti e soddisfatti quante volte le nuove proposte di Governo poggino sulle seguenti basi fondamentali:

a) proroga, se occorre, di uno o due anni delle vigenti convenzioni colla *Navigazione Generale*;

b) esercizio di Stato per le linee A, B, C, D, 14, 15, 16, 17 dell'elenco allegato B, di che all'art. 1° della legge 5 aprile 1908, n. 111: — vale a dire, per le linee fra il continente, le isole italiane e Tunisi;

c) soppressione delle linee di concentrazione, di che all'allegato C del menzionato articolo 1° della legge 5 aprile 1908;

d) riduzione delle linee da affidarsi alla industria privata a quelle soltanto che implicano *necessità* di servizio postale internazionale: epperò soppressione di talune e modificazione di parecchie altre linee fra quelle comprese nei gruppi da 1 a 13 ed in quello 18 del citato elenco allegato B della legge 5 aprile 1908;

e) sovvenzioni pure e semplici, proporzionate al servizio di trasporto postale che si richiede all'industria privata — alla quale dovrebbero imporsi condizioni unicamente pel trasporto dei passeggeri, oltre il postale;

f) contratti di appalto colla industria privata di durata dai 5 ai 10 anni: e ciò a criterio deliberativo del Consiglio dei ministri;

g) creazione del nuovo *Ministero dei trasporti di terra e di mare*, cui dovrebbero fare passaggio i servizi marittimi testè delegati al Ministero di Marina.

Con tali linee direttive di massima è a presumere facile l'adesione del Parlamento alle proposte del nuovo Ministero: — la cui vita politica è, naturalmente, funzione diretta della differenza fondamentale di principi che informeranno i suoi progetti di legge marittimi e tributari in confronto di quelli presentati dai caduti Ministeri Giolitti e Sonnino.

Che se una proroga non fosse conveniente o possibile, sembra non debba riescire molto difficile il dare intanto esecuzione alla legge 5 aprile 1908 per la parte che riguarda l'esercizio di Stato delle linee A, B, C, D, 14, 15, 16, 17 dell'elenco allegato B della medesima.

Assicurati così col 1° luglio p. v. i servizi marittimi postali, di passeggeri e di merci a grande velocità fra le isole, il continente e le coste tunisine del mare mediterraneo, non si potranno incontrare ostacoli di entità per assicurare il servizio postale con le colonie italiane a mezzo di ditte nazionali od estere di marina libera.

APPUNTI

(all' "Unione" di Milano)

L'Unione di Milano scrive:

« Nell'*Economista* di Firenze abbiamo trovato un articololetto anodino intorno al nuovo ministero. Esso conclude — *in cauda venenum* — con queste amene parole:

« "Ad alcuni reca timore la presenza dei radicali per il pericolo di una politica troppo anticlericale. Questo pericolo però non lo vediamo; i radicali che hanno preso parte al nuovo ministero, sono uomini, i quali ben comprendono che in questo momento una politica di persecuzione non sarebbe seguita dal paese. Che se aggiungeranno al programma del governo una nota che si stacchi, un po' di più che non sia stato fin qui, dal clericalismo, non sarà certamente un gran male, specie dopo le recenti prove del contegno ostile alla patria mostrato dalla Chiesa".

« Contegno ostile alla patria! Ma in che mondo vivono gli scrittori della rivista fiorentina? Se si ricordasse loro il *sutor, ne ultra crepidam* crediamo non si andrebbe errati ».

E' la solita disinvoltura di quei giornali clericali che pretenderebbero di essere ad un tempo cattolici e patrioti; due termini per ora inconciliabili. Non è molto tempo che il Capo della Chiesa, nominando il Re d'Italia, non trovò altra forma che quella diplomaticamente scorretta e civilmente offensiva di: *Colui che detiene*; ed è meno tempo ancora che l'organo del Vaticano,

l'Osservatore Romano, sconfessava esplicitamente l'on. Cornaggia, il quale aveva riconosciuta Roma capitale d'Italia.

La Chiesa quindi, a parte ogni altra considerazione, continua a non riconoscere l'Unità d'Italia e Roma sua capitale; *ergo*, bisogna concludere che essa è *ostile alla patria*. All'*Unione*, che vorrebbe tenere i piedi in due staffe, ciò può dolere, ma i fatti perciò non mutano. Quando la Chiesa rinunzierà ufficialmente al potere temporale, od almeno quando sarà passato lungo tempo senza le sue proteste, allora sarà possibile ai cattolici (si intende i veri cattolici, non quelli che si creano a proprio uso e consumo un cattolicesimo in opposizione alle esplicite norme della Chiesa) di ritenersi e di essere ritenuti non ostili alla patria. Per ora il patriottismo di coloro che si professano ossequienti alla Chiesa cattolica è una ipocrisia.

Commercio e Cambio

Giorni sono al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio si è riunita per la prima volta la Commissione per lo studio della statistica commerciale internazionale istituita recentemente dall'on. Luigi Luzzatti, allora ministro di Agricoltura.

Sono intervenuti all'adunanza il presidente del Consiglio on. Luzzatti, il ministro di Agricoltura on. Raineri, il senatore Pirelli, i deputati on. Chimirri e Morpurgo, il direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher, il direttore generale del Banco di Napoli commendatore Miraglia, il presidente della Camera di commercio di Milano comm. Salmoiraghi, il prof. Benini, il comm. Luccioli, direttore dell'Ufficio dei trattati, il comm. Pompeo Bodrero, vicedirettore dello stesso Ufficio, il comm. Varvelli, direttore generale delle Gabelle, il comm. Belloc, ispettore superiore dell'industria e del commercio il direttore del Museo Industriale di Milano, comm. Maldifassi.

Il ministro di agricoltura, on. Raineri, ha pronunziato brevi parole per inaugurare i lavori dell'importante Commissione.

Ha poi preso la parola l'on. Luzzatti, che avendo istituita la Commissione, avrebbe potuto meglio indicare gli scopi ed i lavori da compiere.

L'on. Luzzatti ha detto che l'importanza della ricerca sullo sbilancio commerciale dell'Italia e sul modo col quale effettivamente si produce, lo indusse, quand'era ministro del commercio, ad istituire la Commissione suddetta, la quale ha un incarico dei più delicati, ma anche dei più proficui per il Paese, che su tutta questa materia è incerto circa la sincerità delle statistiche registranti il commercio internazionale, il numero e l'entità degli elementi risarcitori del gravissimo sbilancio commerciale crescente con una rapidità impressionante in questi ultimi anni. Se la Commissione riuscirà a mettere luce, con tecnica precisione, su queste oscurità ed incertezze, avrà reso un grande servizio all'economia nazionale.

Dopo aver parlato delle statistiche in generale, l'on. Luzzatti è entrato in un minuto esame tecnico, per mettere in rilievo alcuni dei dati tipici di discordanza delle statistiche commerciali. La statistica italiana di esportazione dà un'uscita di merci verso la Svizzera di quasi 300 milioni di lire nel 1908; mentre la statistica elvetica non registra che una importazione di 172 milioni di franchi dall'Italia. Si ha quindi una differenza di circa 125 milioni di lire; 100 milioni delle quali sono date dalle sete e seterie.

Al contrario, se si paragonano tra loro le due statistiche italiana e britannica, si trova il caso opposto. L'Italia dà una esportazione di 27 milioni di seterie verso il Regno Unito; questo secondo una statistica redatta col vecchio sistema giusta la provenienza diretta, segna una negativa importazione di seterie dall'Italia, mentre la statistica supplementare britannica assegna all'Italia un'importazione di 22 milioni di seterie.

L'on. Luzzatti aggiunge che gli esempi si potrebbero moltiplicare, citando casi non dissimili a proposito dei tessuti di cotone, dei cappelli, dell'olio d'oliva, dei vini formaggi, burro e via dicendo. Enorme è la discordanza tra le due statistiche italiana e paraguayana.

Le cause delle discordanze sono note a tutti. Anzitutto le erronee dichiarazioni da parte degli esportatori dovute talora a colpevoli trascuratezze talvolta a reale ignoranza della definitiva destinazione delle merci, ma, in molti casi, si hanno soste, transiti in paesi esteri, passaggio, differenza di tempo in cui può avere luogo la partenza di una merce dal paese del suo arrivo ad un altro; la differenza dei prezzi dei prodotti che a destinazione giungono caricati delle spese per nolo, commissione e sicurtà; la differenza negli accertamenti del peso che può essere calcolato a netto od a lordo; infine i diversi sistemi di valutazione delle merci.

Ricorda l'on. Luzzatti che, a rendere possibile un riscontro tra i dati statistici pubblicati dai diversi Stati, i principali Governi stanno per prendere accordi speciali nella prossima conferenza di Bruxelles. Lo sbilancio commerciale si è aggravato negli ultimi anni: esistono, invero, cause economiche che lo determinano: quale il maggior consumo all'interno non controbilanciato da uno sviluppo ugualmente forte nell'esportazione, ma esistono altre cause di indole tecnica che hanno influito sui risultati generali delle nostre statistiche. Tali cause sono di due ordini: applicazione del metodo antico dell'agglomeramento dei prodotti di diverso valore in un'unica voce: esistenza di errori di valutazione dei prezzi medii delle singole voci.

Rispetto al primo punto, l'on. Luzzatti osserva che nelle statistiche degli ultimi anni si sono introdotte molte specificazioni che hanno permesso di concedere ai prodotti primi confusi un valore loro proprio, mentre prima alla voce complessiva era attribuito per solito il valore della merce più importante ivi compresa.

Il nuovo metodo fu poi conseguenza di aumenti e diminuzioni, secondo i casi.

Rispetto al secondo punto, l'on. Luzzatti osserva che, per impedire l'insinuarsi di errori di valutazioni è necessario organizzare un servizio

permanente di registrazione dei valori con riguardo alle specie di merci che si importano o si esportano per avere gli elementi di studio alla fine dell'anno. Questa preparazione sarà ora agevolata dall'istituzione dei commissari delle statistiche presso le Direzioni di dogana, alle quali è affidato il compito di informare l'Ufficio dei trattati della natura delle merci registrate nelle statistiche e del loro valore.

« Ma — ha soggiunto il presidente del Consiglio — occorrerà provvedere anche alla riforma della Commissione dei valori per le dogane. Il modo palesemente difettoso con cui i valori doganali sono calcolati fa intendere, come, per vedere sino a quale punto sia da ritenere reale lo sbilancio commerciale risultante dalle statistiche, sia necessario provvedere anzitutto al lavoro di indagini correttive del valore attribuito al totale delle importazioni e delle esportazioni. Chiarito questo punto in quanto è possibile, resterà da cercare come l'Italia compie il suo bilancio (rimesse degli emigranti italiani, acquisti di beni immobili da parte di stranieri, impiego di capitali italiani all'estero, ecc.) ».

L'on. Luzzatti rileva che nel recente rapporto del Congresso degli Stati Uniti fatto dalla Commissione di immigrazione si fissò in 275 milioni di dollari la somma dei risparmi che gli emigranti nella grande repubblica mandano alle loro case; e questi risparmi vengono così distribuiti: in dollari 85 milioni all'Italia, 75 milioni all'Austria, 25 alla Gran Bretagna, 25 in Russia ed il resto nei paesi d'Europa; oltre a 5 milioni mandati in Cina e 5 in Giappone. L'Italia come è chiaro ai campeggia con 425 milioni di lire nostre. Che se si trae che queste cifre si riscontreranno esatte dalla Commissione i risparmi dei soli emigrati italiani negli Stati Uniti giungono all'ammontare di una somma che di consueto si attribuisce a tutte le rimesse pervenute nel nostro paese dagli emigranti italiani sparsi in tutto il mondo. Se le notizie degli Stati Uniti sono esatte — dice l'on. Luzzatti — è lecito dedurre che la somma di queste rimesse raggiunge il miliardo.

Non meno importanti appaiono le altre ricerche sul movimento dei forestieri, che dovrebbero essere investigate coll'aiuto degli albergatori e delle ferrovie nell'impiego dei capitali esteri. L'on. Luzzatti conclude dicendo che solo queste integrazioni, diligentemente condotte, possono spiegare le ragioni del cambio coll'estero con uno sbilancio commerciale così forte.

L'oratore termina dicendo di avere lasciato a malincuore la spiaggia fiorentina del Ministero di agricoltura ove avrebbe potuto proseguire nelle accennate simpatiche indagini, per lanciarsi nella navigazione burrascosa.... Ma di tratto in tratto se il ministro Raineri e i colleghi della Commissione glielo permetteranno, verrà a riconfortarsi al Ministero del commercio e a prendere notizie dei progressi di queste indagini così preziose e vitali.

In seguito si sono ritirati gli onorevoli Luzzatti e Raineri ed ha assunto la presidenza della Commissione l'on. Chimirri in assenza dell'on. Bodio. Si è deliberato di nominare due Sotto-Commissioni alle quali si dovrebbe affidare l'esame

speciale dell'argomento. Alla nomina delle Sotto-Commissioni dovrà provvedere il Comitato medesimo.

Su tale importante argomento ci proponiamo di intrattenerci prossimamente anche per rilevare tutta la opportunità dell'iniziativa presa dall'on. Luzzatti.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Georges Valois. — *La Monarchie et la classe ouvrière*. — Paris, Nouvelle librairie nationale, 1909, pag. 392 (3 fr. 50).

Un libro di una audacia straordinaria, nel quale l'Autore rivolgendosi alla classe lavoratrice, specialmente francese, intende dimostrare che la salute ed il benessere di detta classe non possono essere ottenuti da un regime parlamentare democratico, ma solo dalla Monarchia. I parlamentari ormai comprendono che la classe lavoratrice loro sfugge di mano e non possono più dominarla, così che contro di loro già sorge minacciosa la rivoluzione, perciò, dice l'Autore, non vi è altra possibile soluzione alle difficoltà sociali che la Monarchia, perchè il Re ha tutto l'interesse affinché la classe lavoratrice sia nelle migliori condizioni, inquantochè il Re si sente tanto più potente quanto più è potente il popolo. La futura riorganizzazione economica, quindi — continua sempre l'Autore — non può venir durevolmente che dal Re, che non avrebbe alcuna ragione di sostenere la dominante borghesia composta di Protestanti, di Ebrei e di Framassoni, i quali sfruttano il popolo.

Tutto questo l'Autore espone, con stile brillante, e con apparenza di logica stringente, ma con quasi completa dimenticanza della storia.

Una sola cosa l'Autore ha infatti dimenticato di spiegare: come mai cioè la Monarchia francese, che aveva a suo favore un secolare processo storico, tutta la potenza della Chiesa alleata, la interessata cooperazione della nobiltà, la supina ignoranza della plebe abbia perduto tutto lasciando il dominio alla democrazia.... E dopo una tale sconfitta i sostenitori del realismo vogliono montare in cattedra e insegnare il buon regime?

Certo il parlamentarismo non fa buona prova e la democrazia si mostra impari al suo ufficio, ma di quali colpe non si è coperta la Monarchia? e soprattutto la sua stessa sconfitta non basta ad averne per sempre compromesso il prestigio?

Prof. E. Vandervelde. — *L'Exode Rural et le retour aux champs*. — Paris, F. Alcan, 1910 2^{ème} Edition, pag. 324 (6 fr.).

Nell'*Economista* del 22 marzo 1903 abbiamo reso brevemente conto della prima edizione di questo importante lavoro; ora ne viene pubblicata la seconda edizione « interamente rifatta ». I lettori ricordano la tesi sostenuta dall'eminento prof. Vandervelde; egli constata che mentre, fino a qualche tempo fa si notava un movi-

mento della popolazione rurale verso le città, dacchè la forza idraulica alimenta tante industrie, il movimento si verifica in senso contrario. L'Autore naturalmente oltrechè con una serie di acute considerazioni suffragava il suo asserto con notizie e dati statistici accuratamente raccolti.

Il lavoro del prof. E. Vandervelde è stato dagli studiosi e dal pubblico molto apprezzato e quindi la seconda edizione, che lo mette al corrente coi nuovi fatti, non può essere accolta se non collo stesso generale fervore.

Ing. Paul Razous. Agenda Dunod 1910. — *Réglementation et législation industrielle.* — Paris, H. Dunod et Pinat, 1910, pag. 300 (3 fr.).

Questa utilissima Agenda che è fatta specialmente per i costruttori di officine e di edifici industriali, gli ingegneri e direttori di officine e di manifatture, ecc., è stata dettata dall'Autore con pratici intendimenti. Divisa in otto capitoli, tratta delle seguenti materie: — formalità amministrative preliminari alla costruzione delle officine e delle loro dipendenze; — redazione del contratto di lavoro e disposizioni legali e regolamentari concernente tale contratto; — regolamento dei conflitti di lavoro; — regolamento della durata di lavoro e del riposo settimanale; — igiene e sicurezza del lavoro e dei lavoratori; — infortuni del lavoro; — indennità per malattie professionali e pensioni operaie per la vecchiaia.

Il volume contiene poi molte tavole colle formule più in uso, per superficie, volume, logaritmi, tavole di sconto, di ammortamento, di annuità, punti di ebollizione, fusione, ecc. densità, misure, pesi ecc. ecc.

Questa agenda diventa così utile e pratica nello stesso tempo.

Prof. Daniel Zolla. — *Le fibres textiles d'origine animale (soie et laine).* — Paris, O. Doin et fils, 1910, pag. 375, (5 fr.).

La « Encyclopédie scientifique » pubblicata dalla solerte Casa libraria O. Doin e figlio, sotto la direzione del Dott. Toulouse, contiene questo interessante e datto lavoro del prof. Daniele Zolla insegnante nella scuola libera di scienze politiche. Esso è diviso in due parti: la prima tratta della seta e la seconda della lana. Dopo le nozioni generali l'Autore, per ciò che riguarda la seta, parla della coltivazione del gelso e dell'allevamento del baco da seta, naturalmente con quella precisione scientifica e quella dottrina che sono elementi necessari per simili lavori. Molto importanti sono i capitoli, nei quali l'Autore, valendosi delle più recenti statistiche, dà la produzione ed il commercio della seta in tutto il mondo, ripartiti per le diverse regioni che sono tra le principali produttrici. Non mancano speciali notizie sull'allevamento del baco da seta nell'Indo-China.

Così per riguardo alla lana l'Autore tratta prima dell'allevamento degli animali produttori di lana e specialmente dei montoni e di alcune razze speciali; descrive quindi i sistemi della confezione della lana ed anche per questo prodotto dà le statistiche più recenti.

Nelle sue conclusioni l'Autore crede, riguardo alla seta, che possa essere largamente prodotta nell'isola di Madagascar, e rispetto alla lana rileva che in Francia il valore della sua produzione non arriva a quel migliaio di milioni come alcuno ha creduto di precisare, ma appena ad un valore netto di 400 a 500 milioni.

Il lavoro del prof. Zolla, come tutti quelli che escono dalla sua penna, è di grande importanza, anche perchè unisce la pratica alla scienza.

Dott. Aimé Berthod. — *P. J. Proudhon et la Propriété, Un socialisme pour les paysans.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1910, pag. 131 (3 fr.).

Pochi scrittori hanno trovato così opposte interpretazioni dei concetti, che si sono sforzati di esporre, come Proudhon. Gli uni veggono in lui l'anarchico, nemico della proprietà e quindi della società stessa, altri lo accusano d'idee incerte e non maturate nel pensiero; altri ancora non lo vogliono ascrivere tra i socialisti; nè mancano coloro, che non ostante i suoi scritti sulla proprietà non lo giudicano collettivista.

Certo è che Proudhon maturò a poco a poco la sua dottrina ben nota sul possesso del suolo, e quindi tra i suoi primi scritti e gli ultimi si incontrano differenze ed anche contraddizioni.

L'Autore di questo volumetto, in attesa di pubblicare un'opera più vasta sugli scritti di Proudhon, ha cercato di ricostruire la sua dottrina intorno alla proprietà, riassumendo la critica che egli ne fa, e raccogliendo e completando nei suoi scritti quelle due teorie del possesso e dell'equilibrio che costituiscono il sistema prudoniano.

L'impresa non era facile, ma l'Autore vi ha posta tutta la buona volontà e la vasta cognizione dell'argomento, per cui il suo lavoro è riuscito interessantissimo.

A. de Laverque et Paul Henry. — *La Chomage. — Causes, conséquences, remèdes.* — Paris, M. Rivière et C.^{ie}, 1910, pag. 420 (8 fr.).

Da qualche tempo la disoccupazione dà argomento a studi seri e positivi, sia perchè il fenomeno viene esaminato con metodo, sia perchè qua e là si hanno dati statistici che permettono di valutarne l'entità.

Gli Autori di questo lavoro, che fu premiato dall'Accademia delle scienze sociali e politiche di Parigi, hanno cercato di disciplinare, diremo quasi, la materia ormai abbondante, ordinandola e classificando i vari aspetti del fatto sul quale rivolgevano i loro studi.

Definita la disoccupazione viene divisa secondo i motivi che la determinano che possono essere generali o parziali, temporanei o durevoli, naturali o sociali, volontari od accidentali ecc. ecc., gli Autori cercano di raccogliere ed analizzare le statistiche relative al fenomeno per rilevarne la entità.

Tutto ciò è contenuto nei due primi capitoli. Il rimanente dell'opera è dedicato ai rimedi preventivi e curativi; la previdenza, cioè assicurazioni, risparmio, patronati, società di mutuo soccorso, uffici di collocamento ecc., ecc.

Gli Autori si fermano soprattutto sulla assicurazione e rilevano i tentativi che in diversi luoghi furono fatti per fondare Casse di assicurazione.

Il lavoro è condotto molto bene e si può dire quasi esauriente.

Victor Diligent. — *Les Orientations Syndicales*. — Paris, Bloud et C.^{ie}, 1910, pag. 248 (3 fr.).

Dopo accertato in una brevissima introduzione tutta la irresistibilità del movimento operaio ed il rapido progresso fatto nella mente di tutti della utilità sociale di permettere la organizzazione dei lavoratori, l'Autore cerca le cause principali e le conseguenze più importanti del movimento stesso consistente in un conflitto di forze che tendono all'equilibrio. Nella seconda parte l'Autore analizza largamente i concetti del Waldeck-Rousseau sulle associazioni operaie e crede di poter dimostrare come tali concetti fossero incompleti; in due capitoli speciali di questa seconda parte mette dinanzi al lettore le teorie sociali dei cattolici e quelle dei rivoluzionari. La terza parte tratta delle correnti sindacaliste e la quarta degli orizzonti del sindacalismo.

L'Autore afferma che nel movimento sindacalista vi è un dinamismo proprio che deve, presto o tardi condurre a realizzazioni di giustizia, di equilibrio e di pace.

Una appendice contiene statistiche e documenti.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— E' stata pubblicata una importante statistica circa gl' **infortuni sul lavoro in Italia**.

Il numero degli infortuni avvenuti negli ultimi sei anni pei quali si hanno notizie complete, è indicato dal seguente prospetto:

1903	74,566	1906	195,747
1904	114,518	1907	228,823
1905	161,980	1908	227,768

Questi infortuni si classificano nel seguente modo:

	Numero dei casi d'infortunio seguiti da			
	inabilità temporanea	parziale permanente	assoluta	morte
1901	59,497	2,660	16	526
1902	59,957	2,868	39	505
1903	65,680	3,808	33	526
1904	99,880	3,868	16	551
1905	119,908	4,862	19	550
1906	141,797	5,854	9	527
1907	219,095	8,955	21	762
1908	219,073	7,912	24	759
	984,887	40,797	177	4707

Numero dei casi d'infortunio dei quali non è stata comunicata la conseguenza; 98,902 sopra un totale di 1,129,470.

Ed ecco la nota dell' ammontare dei premi e delle indennità pagate negli ultimi otto anni:

	Premi	Indennità
1901	5,245,087	4,849,276
1902	6,884,895	5,512,676
1903	7,786,420	7,118,270
1904	13,621,504	9,973,883
1905	11,769,447	13,438,794
1906	19,439,569	13,160,490
1907	23,361,253	18,356,673
1908	29,679,837	20,312,551

— Il numero complessivo degli **scioperi verificatisi in Italia** nel mese di febbraio ultimo scorso come si rileva dai dati raccolti dall' Ufficio del Lavoro, fu di 74, per 60 dei quali si conosce il numero degli scioperanti che furono in totale 9335.

Di tali scioperi 3 si ebbero nelle industrie estrattive; 8 nelle industrie metallurgiche e meccaniche; 8 nelle industrie per la lavorazione delle terre, pietre e argille; 14 nelle industrie edilizie - braccianti; 3 nelle industrie chimiche; 5 nelle industrie della paglia; 5 nelle poligrafiche; 13 nelle tessili; 4 nelle industrie per la lavorazione delle pelli; 6 nella industria del vestiario; 2 nelle industrie alimentari; 3 nei servizi pubblici vari.

Quanto alle cause che gli originarono: 45 dei detti scioperi scoppiarono a ragioni di salario, e di questi, 11 ebbero esito intieramente favorevole agli operai; 5 esito ad essi prevalentemente favorevole; 4 per metà favorevole; 6 mediocrementemente favorevole; 16 esito sfavorevole; 3 non terminarono nel mese di febbraio.

Per cause di orario si ebbero 5 scioperi, 3 dei quali con esito sfavorevole agli operai; 1 con esito favorevole ed 1 con esito mediocrementemente favorevole.

Per cause disciplinari si verificarono 11 scioperi; fra i quali 8 ebbero esito completamente sfavorevole agli operai; 1 esito per metà favorevole; 2 esito sospensivo e incerto.

In seguito a monopolio scoppiarono 9 scioperi e di questi 7 ebbero esito sfavorevole per gli operai; 1 esito favorevole; 1 prevalentemente favorevole.

Quattro furono gli scioperi derivanti da cause ignote ed ebbero tutti esito sospensivo ed ignoto.

In totale quindi ebbero esito sfavorevole agli operai 34 scioperi; 13 esito favorevole; 6 prevalentemente favorevole; 5 a metà favorevole; 7 mediocrementemente favorevole; 6 esito sospensivo od ignoto; 2 non terminarono nel mese.

— A complemento della statistica sugli scioperi nell' anno 1909 pubblicata nel numero 1873 dell' *Economista*, pubblichiamo una **statistica degli scioperi avvenuti nell' agricoltura in Italia** nel corso dell' anno 1909. Tali scioperi ammontarono in tutta Italia a 140 con un numero conosciuto di scioperanti di 46,576.

Di tali scioperi, 28 avvennero nel Piemonte, con 13,286 scioperanti; 44 in Lombardia con 10,175 scioperanti; 20 nel Veneto, con 2887 scioperanti; 33 nell' Emilia con 10,199 scioperanti; 4 nell' Umbria con 963 scioperanti; 2 nel Lazio, con 30 scioperanti; 6 nelle Puglie con 5850 scioperanti; 1 in Basilicata; 1 in Calabria, con 186 scioperanti; 1 in Sicilia con 3000 scioperanti.

Distribuiti secondo i mesi in cui avvennero, si ebbero 3 scioperi nel mese di gennaio; 2 in febbraio; 6 in marzo; 9 in aprile; 50 in maggio; 30 in giugno; 19 in luglio; 5 in agosto; 6 in settembre; 4 in ottobre; 4 in novembre; 2 in dicembre.

Ripartiti secondo le cause, si ebbero: 33 scioperi per salario; 19 per orario; 6 per disciplina; 18 per monopolio del lavoro; 4 per compartecipazione ai prodotti; 33 per salario ed orario; 5 per salario e monopolio del lavoro; 2 per salario e compartecipazione ai prodotti; 2 per monopolio e compartecipazione ai prodotti; 1 per salario, orario e disciplina; 14 per salario, orario e monopolio del lavoro; 1 per salario, monopolio del lavoro e compartecipazione ai prodotti; 1 per salario, orario, disciplina e compartecipazione ai prodotti; 1 per cause ignote.

Riguardo all'esito, vi furono: 28 scioperi completamente favorevoli agli scioperanti; 24 parzialmente favorevoli; 21 con risultato medio; 22 con risultato menomamente favorevole; 32 completamente sfavorevole; 13 con esito incerto.

— Ecco le risultanze generali del **Bilancio Inglese** per l'anno corrente:

	Lire sterline
Spese	157,944,611
Entrate	131,696,456
Deficit	26,248,155

Ecco ora il dettaglio dei proventi delle entrate:

Categorie	Rendite incassate	Preventivi d'ottobre
	Lire	Sterline
Dogane	30,348,000	30,740,000
Accise	31,032,000	31,810,000
Imposta fondiaria	21,766,000	22,750,000
Timbro	8,079,000	8,050,000
Antica tassa sui terreni	150,000	700,000
Nuova tassa sui terreni	—	300,000
Imposta sui fabbricati	560,000	1,950,000
Income-tax	13,295,000	37,100,000
Poste, telegrafi, ecc.	23,030,000	22,600,000
Dominio della Corona	480,000	530,000
Entrate del Canale di Suez	1,268,908	1,166,000
Entrate diverse	1,687,548	1,394,000
Totale	131,696,456	162,090,000

Ed ecco le spese comparate degli ultimi due esercizi:

Categorie	1908-09	1909-10
	Lire	Sterline
Servizio del debito	28,000,000	21,757,661
Altri servizi del fondo consolidato	1,669,109	1,653,555
Pagam. in conto della tass. locale	9,824,286	9,445,395
Altri servizi	112,799,000	125,088,000
Totale	152,292,395	157,944,611

— Ecco un breve ragguaglio sul **debito vitalizio inglese**:

Il Cancelliere dello Scacchiere ha presentato ai Comuni uno specchio delle somme che lo Stato paga annualmente a titolo di pensioni civili, comprese le pensioni per i vecchi lavoratori.

In cifre rotonde risulta che il Regno Unito spende ogni anno 12,200,000 sterline (305 milioni di lire italiane) per il servizio delle pensioni, escluse le militari e navali.

Le pensioni civili cioè per funzioni dello Stato assorbono 2,850,535 sterline ed in questa cifra i Ministeri formanti quel complesso amministrativo che in Inghilterra è conosciuto col nome di « Servizio civile » contano per 678,000 sterline; il Ministero delle Poste per 645,000 sterline; il Ministero delle Finanze (compreso il servizio delle Dogane) per 543,000 sterline, l'Ammiragliato pei suoi funzionari civili per 316,600 sterline, il Ministero della Guerra pure pei suoi funzionari civili sterline 145,000.

Le pensioni ai *policemen* irlandesi, le giudiziarie, le politiche, quelle della Corona ed altre di categoria minore, concorrono a formare il totale indicato.

Le pensioni per la vecchiaia assorbiranno quest'anno circa 9,400,000 sterline (235 milioni di lire nostre).

— Ecco alcuni dati circa il **bilancio della Germania** per l'anno 1910-1911.

Sono state fissate definitivamente le entrate e le spese dell'esercizio che incomincia col primo aprile alla cifra uniforme di 2,853,701,095 M. in aumento di 2,486,240 M. su le previsioni del bilancio primitivo e di 3,767,232 M. su quelle del bilancio dell'esercizio 1909-10. Le spese permanenti ordinarie sono fissate a 2 miliardi 311,333,655 M. le spese transitorie ordinarie a 351,717,171 M. e le spese straordinarie a 190,730,269 Marchi.

Le entrate ordinarie sono calcolate a Marchi 2,663,050,826; le entrate straordinarie a Marchi 190,730,269.

Il cancelliere dell'impero è autorizzato a procurarsi per via di prestiti una somma di 147,981,822 M. per coprire le spese straordinarie. Esso potrà emettere anche, secondo i bisogni del bilancio ordinario, buoni del Tesoro fino alla concorrenza di 450 milioni di Marchi.

Il bilancio delle colonie e dei protettorati per il medesimo esercizio 1910-11 è fissato, tanto nelle entrate che nella spesa a 107,697,905 M. di cui 75,992,905 M. alle ordinarie e 31,705,000 M. alle straordinarie. Per far fronte alle spese il governo potrà realizzare, per mezzo di prestiti una somma di 31,632,861 Marchi.

Quanto alla Marina, i crediti domandati per la marina sono stati adottati senza opposizione, salvo da parte dei socialisti, e senza che serie modificazioni al progetto presentato nel novembre 1909 siano state apportate.

Il bilancio della marina germanica per il 1910 si eleva dunque a 545 milioni di franchi. Ecco quale è stata la progressione dopo il 1900 e, sopra tutto, dopo il 1905.

1900	Lire 203 milioni	
1905	» 308	»
1906	» 325	»
1907	» 380	»
1908	» 430	»
1909	» 500	»
1910	» 545	»

— Pubblichiamo alcuni dati circa lo sviluppo della **produzione del ferro in Germania**.

La Germania occupa il secondo posto fra i produttori di ferro, perchè nel 1902 essa ha superato l'Inghilterra, ed assorbe oramai il 24 per cento della produzione mondiale.

Nel quinquennio 1905-1909 questa produzione fu la seguente:

1905	tonnellate	10,987,000
1906	»	12,478,000
1907	»	13,046,000
1908	»	11,814,000
1909	»	12,918,000

Ecco quali sono le ultime cifre della produzione secondo la loro natura:

Prodotti semi-lavorati	tonn.	1,367,893
Materiale ferroviario	»	2,414,789
Ferro lavorato	»	2,400,816
Barre di ferro	»	3,467,766
Fili laminati	»	730,658
Latta	»	966,827
Tubi	»	141,339
Pezzi fusi e lavorati	»	637,196

Totale tonn. 12,181,617

Il commercio con l'estero ha subito parecchie vicende nel corso di questi ultimi anni. Nel 1907, come nel 1900 e 1901, vi fu una eccedenza di esportazione di 168,000 tonn., mentre nel 1908 e poi più accentuatamente nel 1909, si manifestò una eccedenza di importazione, di 5000 tonn. nel 1908 e di 336,000 nel 1909.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Repubblica Argentina. — Durante l'anno 1909 il commercio estero della Repubblica Argentina si è elevato a pesos 700,106,623 d'oro di cui 302,756,095 pesos alle importazioni e 397,350,528 pesos alle esportazioni.

Ecco quali sono stati i movimenti delle importazioni e delle esportazioni dopo il 1904:

Anni	Importazione (pesos oro)	Esportazione
1905	205,154,420	322,843,841
1906	269,970,521	292,253,829
1907	285,860,000	296,204,000
1908	272,973,000	366,005,000
1909	302,756,095	397,350,528

Ed ecco la ripartizione delle importazioni e delle esportazioni per paese nel 1909.

Paesi di provenienza o destinazione	Importazione (pesos oro)	Esportazione
Gran Bretagna	99,198,269	80,745,066
Stati Uniti	45,068,829	26,066,790
Germania	44,555,770	41,353,332
Francia	30,801,132	38,996,004
Italia	26,838,106	12,635,710
Belgio	13,570,074	41,346,799
Spagna	9,326,671	3,200,259
Brasile	8,177,805	16,628,413
Austria Ungheria	2,966,862	1,251,599
Uruguay	2,496,611	1,383,901
Olanda	2,211,110	6,052,385
Paraguay	1,660,174	150,478
Chili	152,681	2,671,567
Bolivia	154,799	498,773
Africa	56,841	14,972

In confronto al 1908, l'aumento del commercio estero è dunque di 61,128,615 pesos d'oro di cui 29,783,095 pesos per le importazioni e pesos 31,345,520 per le esportazioni.

Le importazioni d'oro si sono elevate a 67,453,816 pesos d'oro, cifra che sorpassa di 38,802,601 pesos d'oro quella del 1908.

Il commercio degli Stati malesi. — Le statistiche relative al commercio degli Stati malesi durante il quarto trimestre del 1909 sono state ora pubblicate. I risultati sono soddisfacenti e si può notare un sensibile aumento tanto alla importazione che alla esportazione.

Ecco, d'altro lato, quale fu la differenza di scambi durante il quarto trimestre degli anni 1908 e 1909.

	Importazioni 1908	1909
	dollari	
Singapore	52,868,783	58,193,095
Penang	24,220,413	23,008,567
Malacca	1,055,252	1,133,165
	78,174,448	82,340,827

L'aumento è dunque di 4,166,379 dollari in favore del 1909.

	Esportazioni 1908	1909
	dollari	
Singapore	45,137,294	46,967,702
Penang	21,980,145	21,344,843
Malacca	1,050,469	1,199,793
	68,167,908	69,512,338

L'aumento è dunque di 1,344,430 dollari.

Ecco intanto quali furono le cifre del commercio estero durante le annate 1908 e 1909.

Le importazioni si sono elevate a 305,130,599 dollari contro 289,803,870 dollari nel 1908 e le esportazioni a 287,782,417 dollari contro 280,781,022 nel 1908.

Ecco come questi scambi si sono ripartiti durante i due anni considerati.

	Importazioni 1908	1909
	dollari	
Singapore	200,579,999	213,582,942
Penang	84,913,043	87,222,696
Malacca	4,310,823	4,374,967
	289,803,870	305,130,599
	Esportazioni 1908	1909
	dollari	
Singapore	191,460,647	196,765,908
Penang	85,075,496	86,346,220
Malacca	4,244,879	4,670,289
	280,781,022	287,782,417

Il porto di Singapore ha registrato i più forti aumenti tanto alla importazione con dollari 12,952,943 che alla esportazione con 5,305,251 dollari. Penang varia di seguito con un aumento di 2,309,642 dollari alla importazione e di dollari 1,270,724 alla esportazione.

Le condizioni del lavoro e l'emigrazione italiana in California

Da un rapporto del vice-console, sig. Giulio Ricciardi, togliamo questi dati sulle condizioni del lavoro e l'emigrazione italiana in California.

Il disastro di San Francisco avvenuto nell'aprile del 1906 e la febbrile attività con cui venne subito posto mano all'opera di ricostruzione, alla « rehabilitation » della città, rendono particolarmente interessante lo studio delle condizioni del lavoro non solo in San Francisco, ma in tutta la California, giacchè anche gli altri centri urbani, vicini o lontani, hanno più o meno avvertito la ripercussione delle condizioni speciali del maggior centro e lo stesso mercato del lavoro agricolo ne ha risentito una particolare influenza.

Il « Bureau of Labor Statistics » di San Francisco ha a due riprese, il 10 giugno ed il 20 agosto 1906, proceduto ad un'interessante inchiesta sulle condizioni del mercato del lavoro della città, della quale omettiamo per brevità i risultati.

Oltre alla generale sustentezza dei salari, ciò che subito colpisce è il fatto che le mercedi più alte sono corrisposte a muratori, falegnami e a tutti quegli operai che pel mestiere da essi esercitato risultano più necessari al lavoro di ricostruzione della città. Di più, nel breve lasso di tempo corso fra le due inchieste del « Bureau of Labor Statistics », cioè dal 10 giugno al 20 agosto 1906, si nota in tutti i mestieri una tendenza al rialzo dei salari, tendenza che in alcuni diviene sensibilissima, come per gli elettricisti, i piombisti, gl'intonacatori e specialmente pei sorveglianti di lavori in genere o « foremen » che ebbero un aumento di circa due dollari al giorno. Nè questo movimento ascensionale si è arrestato là, giacchè, a distanza di oltre un anno, nel settembre 1907, il « Building Trades Council of California » ha adottato la seguente scala di salari giornalieri minimi:

Mestieri	Salari minimi:
Falegnami	Dollari 4 —
Braccianti	» 3 —
Muratori	» 6 —
Piombisti	» 5 —
Intonacatori	» 6 —
Fabbri	» 4.50
Carrettieri	» 2.50
Cementatori	» 3.50
Metallurgici	» 4.50
Pittori	» 4 —

Praticamente le stesse condizioni prevalgono in Oakland, Berkeley, Alameda, centri popolosi alle porte di San Francisco. Nè ciò può recare meraviglia, trattandosi di vere e proprie città (Oakland ha circa 200 mila abitanti e Berkeley circa 130 mila) separate da San Francisco da così breve distanza (20 minuti di *ferry-boat*) che non possono non subire l'influenza e non seguire tutte le oscillazioni del mercato del centro maggiore. Una riprova di ciò si ha nel fatto che una certa differenza, sebbene non molto apprezzabile, si nota in Los Angeles, che è già ad oltre 500 miglia da San Francisco. Ed anche là la differenza tocca piuttosto la durata della giornata di lavoro che i salari. Su 4301 operai, che in quella città formarono oggetto di osservazione da parte del « Bureau of Labor Statistics », 465, ossia il 10.8 per cento, hanno una giornata di lavoro di 8 ore contro il 17 per cento in San Francisco; 1783, ossia il 41.4 per cento, di 9 ore, contro il 61 per cento in San Francisco, e 1544, ossia il 35.9 per cento, di 10 ore contro solo il 14 per cento in San Francisco.

Col rapido aumento dei salari è peraltro, dopo il disastro del 1906, aumentato in San Francisco il costo della vita in genere e specialmente quello delle abitazioni che han subito rialzi sensibilissimi in tutti i quartieri della città, da un minimo del 12 per cento ad un massimo del 15.5 per cento. Occorre tuttavia notare che le classi lavoratrici hanno sofferto meno delle altre di un tale stato di cose. Esse, infatti, fino allo scorso agosto hanno, in gran maggioranza, vissuto accampate nei parchi della città e nei pubblici *squares* sotto tende dapprima, poi in cabine di legno, che finalmente si fecero sparire senza pietà, con molto buon senso, per evidenti ragioni d'igiene, specie quando avrebbero potuto fornire un formidabile terreno di cultura alla peste bubbonica che minacciò di propagarsi con particolare gravità.

Resta però sempre il fatto che il costo della vita è, proporzionalmente, di gran lunga inferiore all'aumento dei salari ed, anzichè la causa, è piuttosto l'effetto di quest'ultimo.

Nè, data l'organizzazione delle classi operaie agli Stati Uniti, è da prevedere che la scala dei salari ritorni ad una forma più normale, finchè almeno durino — e dureranno parecchi anni ancora — queste particolari condizioni di San Francisco. Le organizzazioni operaie hanno, infatti, completamente abolito quella funzione naturale che esercitano da per tutto i fattori dell'offerta e della domanda, sicchè il mercato della mano d'opera non sente lo stimolo della concorrenza.

Una prova luminosa ne è il fatto che, dopo la catastrofe del 1906, in un campo che avrebbe dovuto essere, in condizioni normali, aperto largamente a tutti, l'immigrazione in California non ha subito in genere notevole aumento, ed è stato un bene, almeno per quel che riguarda noi Italiani. Le « Trades Unions » — in cui i nostri non riescono ad entrare che solo in via di rarissima eccezione — costituiscono, infatti, la più potente lega di resistenza che si sia mai vista contro il capitale e contro la concorrenza del lavoro a buon mercato, del « cheap labor ». E quantunque queste unioni non abbiano scopi politici, hanno una forza politica immensa in un paese come questo, ove impera il sistema elettivo, e sanno valersene efficacemente per i loro propositi. Sicchè esse sono bene spesso sostenute non solo dal capitale, ma dalla stessa autorità costituita e riescono quasi sempre ad impedire la concorrenza dei lavoratori non associati anche con mezzi che sembrano talvolta in contrasto con i principi di libertà patrocinati dal paese. Lo « skilled labor », la forma del lavoro, cioè, alquanto più evoluta che non il semplice sforzo meccanico delle braccia, è tutto unionista. Muratori, falegnami, elettricisti, piombisti, metallurgici, fabbri, pittori, ecc. costituiscono ciascuno una propria unione. Alcune, come quella dei *plumbers* formano una specie di *clan* completamente chiuso, una istituzione di carattere, dirò così, feudale, in cui l'ammissione è un diritto ereditario: vi possono, infatti, entrar soltanto i figli dei membri. A rendere tutta l'organizzazione unionista un *clan* chiuso alla nostra emigrazione, basterebbe, senza parlare delle altre condizioni di ammissione, quella sola della necessità della conoscenza, sia pure rudimentale, della lingua inglese. Alcuni, dopo lunghi anni di soggiorno agli Stati Uniti, riescono finalmente a penetrarvi, ma son rari come le mosche bianche e, spese volte, se si spostano da un centro all'altro, subiscono l'angheria di non essere ammessi nell'Unione della nuova residenza, quantunque l'organizzazione unionista si proclami e sia interstatale. Così mi è personalmente accaduto di constatare che operai italiani regolarmente iscritti alle « Unioni » nell'est degli Stati Uniti non sono stati ammessi nelle « Unioni » di California, quantunque si fossero completamente uniformati alle regole statutarie. La conseguenza si è che i non appartenenti all'« Unione » non possono esercitare il loro mestiere. Più di una volta, per citare un esempio caratteristico, in occasione di arrivi di compagnie teatrali italiane, tutta la falange dei macchinisti e dei posatori di scena è stata costretta ad un ozio non ambito e ha dovuto contentarsi di osservare *en amateur* i colleghi unionisti che l'avevano rimpiazzata. Lo stesso accade perfino con le masse orchestrali, che pur dovrebbero sentirsi sicure sotto l'usbergo dell'arte.

I nostri emigranti non potendo, nella immensa maggioranza, esercitare il mestiere cui erano addetti in patria, vanno quindi ad ingrossare le file dell'*unskilled labor*, del lavoro manuale: non parlo, beninteso, degl'Italiani nati negli Stati Uniti: essi costituiscono la seconda generazione dell'immigrazione, parlano la lingua del paese più che quella di origine, chiamano i loro padri *dagos* e sono nella lotta per la vita non meno agguerriti dei compagni anglo-sassoni. Essi sono usciti di tutela e non ci riguardano più. Quel che ci interessa è il problema dell'oggi, ogni giorno rinnovellantesi, di quelli che arrivano, si spostano di Stato in Stato, rientrano in patria, ritornano qui ancora, o spinti dalla fame o dalla speranza di una fortuna assai spesso irrealizzabile. Questi vanno tutti, o quasi, a formare quell'immenso formicaio umano dei lavoratori di *pick and shovel*, dei braccianti e dei contadini, due grandi branche che han poche suddivisioni.

Gli *scavengers* — spazzaturai — e i lustrascarpe costituiscono un vero e proprio monopolio italiano. Gli *scavengers*, oltre seicento nella sola San Francisco, sono tutti del Genovesato, gente tranquilla, che prospera, ha formato la propria « Unione », ha per sé una tradizione di lunghissimi anni, quasi, oserei dire,

una storia vecchia quanto quella della città e, strano a dirsi, in un paese come questo conserva metodi addirittura primitivi nel disimpegno del suo servizio.

I lustrascarpe sono tutti di Verbicaro: anch'essi laboriosissimi e tranquilli, fanno affari d'oro. Sono forse più di duemila e son dispersi per tutta la città.

* *

Ho detto — dice il Vice console — che l'immigrazione italiana in California dopo la catastrofe di San Francisco non ha subito notevole aumento e che è un bene che sia stato così. A ciò hanno specialmente contribuito: la distanza della California dalla costa dell'Atlantico, ove si addensa la maggioranza della nostra emigrazione transoceanica, e l'elevato costo del viaggio, freno naturale alla spensieratezza e all'incuranza di consiglio e d'informazioni con cui i nostri emigranti si spostano di luogo in luogo, nonchè l'opera accortamente prudente del regio consolato in San Francisco. Era allora console il conte G. Naselli, il quale, non ignorando che l'organizzazione operaia locale aveva formato una specie di monopolio, di *trust* — se può prendersi a prestito questa parola all'organizzazione capitalistica ed attribuirla a quella del lavoro — e che i nostri avrebbero dovuto, nella migliore ipotesi, adattarsi alla funzione di *scabs* — quel che noi chiamiamo *lurumiri* — non senza pericolo più gravi complicazioni ed anche di rappresaglie e violenze, cercò d'impedire con ogni mezzo una tumultuosa immigrazione di connazionali. L'opera non gli fu agevole, anche perchè vi era nel paese chi aveva interesse enorme a promuovere un improvviso afflusso di lavoratori. Merita il conto, ad esempio, di studiare il funzionamento del « California Promotion Committee ». Questo Comitato, il cui nome è tutto un programma, fu costituito nel 1902 da capitalisti, commercianti e proprietari fondiari. Vi sono ora affiliate più di 160 organizzazioni commerciali e conta oltre 30.000 soci che contribuiscono a mantenerlo. Come lo dice il suo nome, esso si propone lo sviluppo della California *as a whole*, nel suo complesso, e la via più adatta al raggiungimento del suo fine gli sembra ne sia il popolamento ad ogni costo. Quantunque esso non abbia alcun carattere ufficiale, la sua influenza non è tuttavia meno grande e pericolosa. Esso non trascura, infatti, alcun mezzo di *réclame* per invogliare all'immigrazione in California, dalle innumerevoli *brochures* che pubblica e distribuisce gratuitamente a gloria di tutti i rami dell'umana attività in questo paese, fino ad una filiale che ha stabilita in New York per agire più direttamente su quell'immenso formicaio di tutta l'immigrazione transoceanica. Nè la sua opera si arresta ai confini degli Stati Uniti, chè anzi esso cerca di agire pure nei paesi di origine degli emigranti.

Conviene però notare che, mentre questo istituto dichiara di essere completamente gratuito e disinteressato, « *the California Promotion Committee has nothing to sell* », non tarda però a soggiungere: « *it is not an employment agency, although gives information regarding labor conditions* », respingendo così ogni eventuale doglianza ed ogni morale responsabilità. Mi consta di persone che, invitate ed eccitate ripetutamente ad immigrare in California, non trovarono alcun appoggio presso il « California Promotion Committee ». Ma, ripeto, il suo difetto principale è quello di voler ad ogni costo sviluppare la sua tesi del popolamento ad oltranza, ed è così che mi è più di una volta accaduto di constatare che le sue informazioni circa le condizioni del lavoro ed il bisogno di mano d'opera peccavano di trascuratezza e non rispondevano esattamente alla realtà delle cose.

Come emanazione e riflesso dei capitalisti locali, che vedono nel popolamento del paese la risoluzione del problema dei salari e il conseguente rapido sviluppo delle risorse che esso offre, il « California Promotion Committee » è il nemico latente, l'avversario di domani delle « Trades Unions ». Questo avvenire è però ancora lontano, non sarà scevro di aspre lotte: prudenza vuole che esse siano, per quanto è possibile, risparmiate ai nostri emigranti, che sarebbero, per lungo tempo almeno, i vinti di battaglie combattute a beneficio altrui.

Per ora il « California Promotion Committee » è invece l'incosciente alleato di quella piaga sociale che sono le agenzie di collocamento. Esse pullulano in San Francisco, allungando i loro tentacoli fin negli

Stati dell'est, dove sono rappresentate da numerose e attivissime subagenzie. Da queste agenzie i nostri emigranti vengono spesso avviati a campi di lavoro ipotetici, o lusingati da mirabolanti promesse che si risolvono sempre nelle più amare disillusioni, senza potere il più delle volte far valere le proprie ragioni, quando trovansi centinaia di miglia lontani da ogni sede consolare, e non possono o non sanno rivolgersi opportunamente all'autorità locale.

Spesso queste agenzie agiscono d'intesa coi sorveglianti di lavori (*foremen*) incaricati di reclutare la mano d'opera per conto degli imprenditori. In tal caso, esse collocano regolarmente gli operai che si rivolgono loro, ma, dopo pochi giorni di lavoro, questi ultimi si vedono licenziati dal *foremen* senza plausibili motivi. L'agenzia ha così la possibilità di collocare nuovi operai, di riscuotere nuove commissioni e di far prosperare i propri affari. Agenzie e *foremen* dividono poi i lucri da onesti associati. Naturalmente, il giuoco può ripetersi all'infinito. La combinazione non costituisce meno una vera e propria associazione a delinquere, che peraltro sfugge a qualsiasi prova e alle sanzioni della legge. Durante la mia reggenza del consolato d'Italia in San Francisco, condussi una vera crociata contro questi uffici d'impiego e ne denunziai qui e ne feci denunziare in Los Angeles le mene al competente « Board of Police Commissioners ». A Los Angeles si riuscì a farne condannare uno e a fargli togliere la licenza di esercizio. A San Francisco fu meno fortunati e ciò per colpa stessa dei danneggiati. Io stesso mi occupai attivamente a raccogliere le prove, ad incitare i testi a carico a presentarsi a deporre innanzi al magistrato, ma i nostri operai — non so se per incurante ignoranza o perchè tacitati a tempo — non si fecero vivi: un solo operaio si presentò e — bisogna pur dirlo — era un... tedesco. L'agenzia pertanto ebbe soltanto l'ammonizione. Ad ogni modo l'esempio dato non mancò di dare buoni frutti ed in seguito, ogniquale volta il regio consolato è intervenuto a pro di operai ingannati o danneggiati, è riuscito sempre ad ottenere in via bonaria la restituzione delle commissioni percepite e spesso anche piccole indennità. Il risultato più importante è stato però quello di aver segnalato le mene di queste agenzie all'autorità competente ed è con vivo compiacimento che io ho letto nella relazione biennale del « Bureau of Labor Statistics »: « *a great number of employment agencies are corrupt and take advantage of workmen on every occasion possible. A more rigid supervision is certainly desirable, and it is believed many abuses could be corrected where the license Committees of the Municipalities more stringent in requiring honesty in the agencies under their several jurisdictions. Cases in abundance have been brought to the attention of this office where innocent people have been sent even as far as Arizona and Nevada in search of jobs that never existed, and it seems to be the rule in many agencies to exaggerate the desirability of positions, in order the more readily to get the fee* ».

I comitati di patronato per gli emigranti dovrebbero in principio bilanciare l'opera degli uffici d'impiego, ma, in realtà, per parecchie ragioni, essi non danno tutto quel frutto che sarebbe desiderabile. Anzitutto, essi sono un po' ignorati dai nostri emigranti, un po' tenuti in diffidenza come tutto ciò che sa di ufficiale o che ha attinenze col Governo; in secondo luogo, essi non riescono assolutamente a rompere talune reti d'interessi, certe *ententes* cordiali interessate, come quella, ad esempio, dei *foremen* e delle agenzie di collocamento. Finalmente, non hanno mezzi adeguati agli scopi che si propongono, nè, molte volte, una organizzazione esattamente rispondente al loro compito. Così, quello di San Francisco è stato per molti anni un patronato di nome soltanto, con nessun'altra funzione che quella di elargire qualche soccorso in denaro in determinate epoche, come, ad esempio, nelle feste del Natale o della Pasqua. In seguito si cercò di riorganizzare questa istituzione per metterla in grado di esercitare un'utile assistenza ai nostri emigranti, interessandosi del loro collocamento e della tutela dei loro interessi nelle eventuali controversie con i *foremen*, gli imprenditori, ecc., ma siamo ancora ben lungi dall'ideale, e ciò soprattutto per mancanza di mezzi. Il sussidio governativo non è largo e meno ancora il concorso della colonia.

(continua)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Milano. — Nella seduta del 17 febbraio 1910 (Presidenza: A. Salmoiraghi) il Presidente comunica la iniziativa del ministro Luzzatti di invitare le Rappresentanze dell'industria del commercio, dell'agricoltura, del lavoro e dei consumatori ad esaminare quali modificazioni siano da introdurre nella vigente tariffa doganale per metterla in armonia con le condizioni e le esigenze del momento economico attuale, in vista anche della rinnovazione non molto lontana dei trattati di commercio con le Potenze dell'Europa Centrale, ha trovato la più larga adesione nel Consiglio Camerale, il quale, preso in esame l'invito del Governo e rilevandone la grande importanza per la economia nazionale e la particolare opportunità, ha deliberato di iniziare senz'altro gli studi in proposito.

Primo lavoro della Camera sarà di raccogliere in un quadro sintetico i vari regimi doganali attraverso i quali dalla prima tariffa ad oggi sono passate le nostre industrie, tenendo quindi conto di tutti i mutamenti che si sono venuti verificando sia per disposizioni interne, sia per effetto di trattati, sia in seguito ad agevolazioni intese a correggere le conseguenze del vigente regime di protezione.

Compiuto questo primo lavoro che permetterà di svolgere gli studi su dati di fatto precisi, si costituiranno varie Commissioni che dovranno raccogliere e studiare le considerazioni ed i voti degli enti e delle persone interessate, procurando poi di preordinare dal punto di vista dell'interesse generale le risultanze dei singoli studi.

Questi intendimenti il Consiglio ha concretato approvando alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Milano, mentre plaude all'iniziativa presa da S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio con precisa coscienza della doverosa tutela, da parte del Governo, delle esigenze delle industrie e dei commerci del Paese, per una larga e illuminata preparazione degli studi che debbono necessariamente precedere la stipulazione di nuove convenzioni commerciali;

dà mandato alle Commissioni Camerali competenti di studiare le condizioni ed i bisogni del mercato interno nei riguardi della vigente tariffa doganale e di esaminare le proposte più atte alla difesa e allo sviluppo delle nostre esportazioni, per mettere la Camera in grado di aderire all'invito del Governo nel modo più esauriente e sollecito.

« Ad assicurare poi a questi studi una larga base di indagini e a dar loro la necessaria unità di indirizzo, autorizza la Presidenza ad aggregare alle Commissioni tutti quegli enti e quelle persone che abbiano nel problema particolare competenza od interesse ».

Facendo richiamo alle precedenti deliberazioni in base alle quali la Camera riservando ogni deliberazione circa la adesione all'erigendo Consorzio per le Scuole di disegno con la partecipazione del Governo, concedeva l'assegnazione del suo contributo al Consorzio per l'anno 1909, su proposta della Commissione dei sussidi, il Consiglio aderisce alla proroga anche per l'anno 1910 dell'attuale Consorzio fra Provincia, Camera di commercio e Umanitaria, contribuendo con il consueto sussidio di L. 3.500.

Essendosi determinate in questi ultimi tempi per la sempre più diffusa applicazione delle norme che reggono il funzionamento del Collegio degli arbitri presso la Camera di Milano, speciali configurazioni di controversie in relazione alle varie specie di commercio e d'industria, la Commissione di legislazione ha ritenuto opportuno per una più pronta e più facile risoluzione di queste controversie di portare modificazioni nella designazione delle Associazioni che, per statuto, hanno i propri delegati nel Collegio degli arbitri. Tali modificazioni sono intese ad ottenere che siano rappresentati nel miglior modo possibile i diversi rami di attività cui la specializzazione nelle industrie e nei commerci ha dato luogo. Su tale questione la Commissione presenta al Consiglio apposita relazione, la quale conclude col proporre nuovi raggruppamenti delle Associazioni dei principali e degli impiegati che dovranno essere chiamati e designare i rappresentanti nel Collegio degli arbitri.

Il Consiglio approva all'unanimità la relazione presentata e le proposte in essa contenute.

La locale Direzione Compartimentale delle Ferrovie di Stato alla quale fu trasmesso un esemplare della Relazione approvata dal Consiglio Camerale in seduta del 4 gennaio sullo stato attuale dei lavori per l'assetto definitivo del servizio ferroviario di Milano, nell'assicurare che i voti espressi dalla Camera saranno tenuti nella migliore considerazione ha fatto presente come alcune difficoltà — superiori alla buona volontà dell'amministrazione ferroviaria — si oppongono al compimento dei lavori con quella celerità che è preciso desiderio della Camera di commercio.

Tali difficoltà — ad avviso della Direzione Compartimentale — consisterebbero nella limitazione del lavoro voluta dalla Camera del Lavoro e dalle Organizzazioni operaie con la proibizione del cottimo e nella difficoltà di far transitare sulle linee ferroviarie, già gravate da un movimento fortissimo, quel numero considerevole di treni di materiali che sarebbe necessario.

Tuttavia la Direzione Compartimentale ha dato sicuro affidamento che si ricorrerà ad ogni mezzo per affrettare i lavori e si provvederà alla sollecita utilizzazione degli impianti ultimati ed al loro collegamento con binari di servizio. Ciò avverrà fra non molto per la stazione di Porta Vittoria, di S. Cristoforo, di Greco Milanese e di Musocco.

Camera di commercio argentina in Parigi. — Sotto la presidenza del signor Besch, ministro della Repubblica Argentina in Francia, ha avuto luogo il 21 corrente a Parigi la riunione costitutiva della Camera di commercio argentina a Parigi, creazione dovuta alla iniziativa del console generale argentino Llobet.

Gli statuti sono approvati ed il sig. Otto Bemberg è stato acclamato presidente della Camera di commercio argentina, i signori Pedro Mendez ed André Lebou vicepresidenti, il sig. Alvarez de Toledo segretario ecc.

Si sono pronunziati discorsi dal sig. Bosch, dal sig. Thiebant ministro di Francia nell'Argentina, in nome della Camera di commercio di Buenos-Ayres della quale egli è presidente onorario, dal sig. André Lebou, in nome degli interessi francesi, associati all'opera della Camera di commercio argentina, dal sig. Otto Bemberg ed infine dal sig. Llobet.

Tutti hanno dimostrato i vantaggi che dovranno risultare da questa istituzione per lo sviluppo dei rapporti tra la Francia e la Repubblica Argentina, che si traducono già con scambi annuali di commercio di circa 300 milioni di fr. e col collocamento di un miliardo di fr. di capitali francesi nell'Argentina.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

23 aprile 1910.

Con la settimana che si chiude le incertezze sulla situazione della Banca d'Inghilterra può dirsi abbiano avuto termine, il bilancio a giovedì scorso accusando un aumento di Ls. 2 milioni circa così nel metallo come nella riserva, la quale ultima è venuta a rappresentare il 50,80 per cento degli impegni, contro 44 per cento la settimana precedente e 49,78 per cento l'anno scorso. Gli arrivi di oro dal Nord-America, la possibilità di assicurarsi il metallo affluente a Londra dai luoghi di produzione hanno reso agevole all'istituto di rafforzare la propria posizione, tanto più che i pagamenti sui buoni del Tesoro di recente emissione e su altri prestiti e la prospettiva di nuovi prossimi appelli al credito del Governo inglese hanno permesso al prezzo del denaro di rimanere assai fermo, precludendo la via ai ritiri del continente.

Il cambio della sterlina a Parigi e a Berlino continua a serbare il proprio sostegno, al pari che a Vienna e a New York, bilanciando così la nuova fiacchezza di quella di Amsterdam. Ove non si verificino forti prelevamenti per parte del Brasile, o nuove immobilizzazioni di oro avvengano a credito del Governo indiano, sembra che la Banca d'Inghilterra debba procedere spedita nel ricondurre la propria riserva al livello dell'anno passato.

D'altra parte la *Reichsbank* a quanto appare nel bilancio al 15 corrente, trovasi a registrare uno stock metallico e un margine di circolazione superiori di M. 61,6 milioni il primo e di 47,6 milioni il secondo alle cifre del 1909.

La liquidazione di fine aprile si annunzia, perciò, sotto buoni auspici; Ma per quanto, tenuto conto delle condizioni del mercato inglese, possa dirsi che prevale una sensibile facilità monetaria (lo sconto libero continua a segnare 37/8 per cento a Londra, 31/8 a Berlino, 21/4 a Parigi), l'avvicinarsi del termine mensile sembra aver rallentato l'attività finanziaria delle varie piazze. Invero fin dal principio della settimana una minore effervescenza si è notata, così a Londra come a Parigi, nel mercato dei valori del caoutchouc, in quella delle azioni minerarie, ed altri titoli di speculazione, le posizioni meno solide avendo cominciato a dubitare della possibilità di prorogare i loro impegni ed essendosi indotte agli alleggerimenti.

Tale movimento di liquidazione, voluto, in molti casi, dai dirigenti il mercato, per sgombrare il terreno dalle posizioni pericolose, si è ripercosso alquanto sulla fisionomia generale delle varie Borse, riducendone l'animazione, ma affidando sullo svolgimento delle operazioni di fine mese e sull'ulteriore andamento dei mercati, ha più che altro giovato all'intonazione fondamentale. Certo è che in complesso i corsi hanno conservato ovunque la propria fermezza, e sono divenute le inquietudini prodotte dalle recenti intemperanze di una parte della speculazione.

Anche sul mercato interno l'attività delle transazioni non è stata grande e, specialmente in principio di settimana, sia per la indecisione delle Borse estere, sia pei dubbi, incoraggiati dalla speculazione al ribasso, sui propositi del nuovo Ministero, si è avuta una certa fiacchezza. Di poi l'attesa delle dichiarazioni del governo si è fatta più calma, e l'intonazione è divenuta migliore: le Rendite hanno accentuato la loro fermezza, e i valori — alcuni dei quali, come i bancari, chiudono in aumento — si sono risollevari sui corsi minimi quotati. I dubbi suddetti hanno continuato però a gravare sui saccariferi e sui siderurgici.

TITOLI DI STATO	Sabato 15 aprile 1910	Lunedì 17 aprile 1910	Martedì 18 aprile 1910	Mercoledì 19 aprile 1910	Giovedì 20 aprile 1910	Venerdì 21 aprile 1910
Rendita ital. 3 3/4 0/0	105.70	105.82	105.90	105.82	105.87	105.89
» » 3 1/2 0/0	105.82	105.50	105.52	105.47	105.50	105.47
» » 3 0/0	71.25	71.25	71.25	71.25	71.80	71.30
Rendita ital. 3 3/4 0/0						
a Parigi . . .	104.95	105.20	105.40	105.55	105.55	—
a Londra . . .	108.50	108.50	108.50	108.50	108.50	108.50
a Berlino . . .	—	105.50	—	—	105.40	—
Rendita francese . . .						
ammortizzabile . . .	—	—	—	—	88.65	—
» » 3 0/0	98.80	98.85	98.75	98.82	98.77	98.69
Consolidato inglese 2 3/4	81.30	81.25	81.18	81.85	81.20	81.20
» prussiano 3 0/0	98.30	98.30	98.30	98.30	98.30	98.25
Rendita austriac. in oro	117.70	117.70	117.60	117.70	117.65	117.70
» » in arg . . .	94.60	94.90	94.85	94.50	94.50	94.50
» » in carta . . .	94.55	94.50	94.55	94.50	94.50	94.50
Rend. spagn. esteriore . . .						
a Parigi . . .	96.50	96.42	96.47	96.45	96.50	—
a Lond. a . . .	95.50	95.50	95.50	95.50	95.50	95.50
Rendita turca a Parigi . . .	94.12	94.20	94.20	94.22	94.42	94.55
» » a Londra . . .	93.50	93.25	93.25	93.25	93.25	93.25
Rend. russa nuova a Par . . .	106.50	106.55	106.55	106.50	106.40	106.45
» portoghese 3 0/0						
a Parigi . . .	67.90	68.40	68.40	68.47	68.32	68.30

VALORI BANCARI

	17 aprile 1910	24 aprile 1910
Banca d'Italia . . .	1424. —	1437. —
Banca Commerciale . . .	895. —	893. —
Credito Italiano . . .	584. —	582. —
Banco di Roma . . .	105. —	105.50
Istituto di Credito fondiario . . .	572. —	571. —
Banca Generale . . .	15. —	16. —
Credito Immobiliare . . .	274. —	271. —
Bancaria Italiana . . .	108. —	107.50

PRESTITI MUNICIPALI

	17 aprile 1910	24 aprile 1910
Prestito di Milano . . .	4 0/0 103.75	103.40
» Firenze . . .	3 0/0 68. —	68. —
» Napoli . . .	5 0/0 104. —	104.10
» Roma . . .	3 3/4 506.50	507. —

CARTELLE FONDARIE

	17 aprile 1910	24 aprile 1910
Istituto Italiano . . .	4 1/2 0/0 520. —	—
» » . . .	4 0/0 511. —	511. —
» » . . .	3 1/2 0/0 493. —	493. —
Banca Nazionale . . .	4 0/0 505.50	505. —
Cassa di Risp. di Milano . . .	5 0/0 519. —	520. —
» » . . .	4 0/0 511. —	512.50
» » . . .	3 1/2 0/0 500. —	500. —
Monte Paschi di Siena . . .	4 1/2 0/0 —	—
» » . . .	5 0/0 —	512. —
Op. Pie di S. Paolo Torino . . .	5 0/0 —	—
» » . . .	4 1/2 0/0 —	—
Banco di Napoli . . .	3 1/2 0/0 501. —	501.75

VALORI FERROVIARI.

	17 aprile 1910	24 aprile 1910
Meridionali . . .	711.50	706.50
Mediterranee . . .	427. —	425.50
Sicule . . .	670. —	670. —
Secondarie Sarde . . .	300. —	300. —
Meridionali . . .	369. —	370. —
Mediterranee . . .	503. —	504. —
Sicule (oro) . . .	506. —	506. —
Sarde C. . .	377. —	377. —
Ferrovie nuove . . .	373. —	374. —
Vittorio Emanuele . . .	393. —	393. —
Tirrene . . .	516. —	517. —
Lombarde . . .	—	—
Marmif. Carrara . . .	260. —	260. —

VALORI INDUSTRIALI.

	17 aprile 1910	24 aprile 1910
Navigazione Generale . . .	404. —	419. —
Fondaria Vita . . .	350. —	349. —
» Incendi . . .	266. —	268. —
Acciaierie Terni . . .	1753. —	1688. —
Raffineria Ligure-Lombarda . . .	355. —	353. —
Lanificio Rossi . . .	1706. —	1685. —
Cotonificio Cantoni . . .	436. —	428. —
» Veneziano . . .	165. —	164. —
Condotte d'acqua . . .	320. —	324. —
Acqua Pia . . .	1960. —	1970. —
Linificio e Canapificio nazionale . . .	195. —	195. —
Metallurgiche italiane . . .	117. —	116. —
Piombino . . .	172. —	172. —
Elettric. Edison . . .	696. —	694. —
Costruzioni Venete . . .	222. —	225. —
Gas . . .	1274. —	1291. —
Molini Alta Italia . . .	197. —	192. —
Ceramica Richard . . .	315. —	315. —
Ferriere . . .	195. —	162. —
Officina Mecc. Miani Silvestri . . .	107. —	107. —
Montecatini . . .	132. —	127. —
Carburo romano . . .	577. —	618. —
Zuccheri Romani . . .	75. —	74. —
Elba . . .	269. —	270. —
Banca di Francia . . .	—	—
Banca Ottomana . . .	724. —	730. —
Canale di Suez . . .	5235. —	5201. —
Crédit Foncier . . .	820. —	815. —

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
18 Lunedì . . .	100.65	25.40	124. —	105.50
19 Martedì . . .	100.65	25.39	123.92	105.50
20 Mercoledì . . .	100.65	25.38	123.92	105.50
21 Giovedì . . .	100.62	25.39	123.90	105.50
22 Venerdì . . .	100.65	25.40	123.92	105.50
23 Sabato . . .	100.65	25.40	123.92	105.5

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		31 marzo	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.	351 597 000 00	+ 443 000
	(Argento	110 507 000 00	+ 517 000
	Portafoglio	417 797 000 00	+ 28 336 000
	Anticipazioni	81 594 000 00	+ 10 785 000
Banca di Sicilia	PASSIVO		
	Circolazione	1 375 081 000 00	- 41 487 000
	Conti c. e debiti a vista	181 651 000 00	+ 15 178 000
Banco di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.	197 782 000 00	+ 147 000
	(Argento	16 082 000 00	+ 7 793 000
	Portafoglio	160 891 000 00	+ 14 000 000
	Anticipazioni	24 642 000 00	- 7 824 000
Banco di Roma	PASSIVO		
	Circolazione	577 534 000 00	- 7 824 000
	Conti c. e debiti a vista	53 575 000 00	+ 6 216 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		21 aprile	differenza
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incasso (Oro Fr.	3 482 230 000	- 10 498 000
	(Argento	874 919 000	- 2 840 000
	Portafoglio	906 082 000	- 17 919 000
	Anticipazione	521 721 000	+ 3 981 000
Banca d'Inghilterra	PASSIVO		
	Circolazione	5 178 814 000	+ 67 355 000
	Conto corr.	713 143 000	- 48 610 000
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	55 737 000	+ 1 908 000
	Portafoglio	27 831 000	- 1 493 000
	Riserva	25 642 000	+ 2 019 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO		
	Circolazione	28 545 000	- 111 000
	Conti corr. d. Stato	9 308 000	- 355 000
	Conti corr. privati	41 230 000	- 1 792 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	50 800	- 640
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso (oro	1 336 915 000	- 481 000
	(argento	325 010 000	- 4 209 000
	Portafoglio	400 964 000	- 50 941 000
	Anticipazione	51 068 000	- 80 000
Banca dei Paesi Bassi	PASSIVO		
	Prestiti ipotecari	299 527 000	- 37 991 000
	Circolazione	1 937 845 000	- 11 180 000
	Conti correnti	171 095 000	+ 21 000
	Cartelle fondiarie	296 421 000	+ 21 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso (oro Fior.	98 344 000	+ 6 000
	(argento	34 230 000	+ 7 000
	Portafoglio	67 777 000	+ 2 522 000
	Anticipazioni	76 768 000	- 276 000
Banca di New York	PASSIVO		
	Circolazione	279 517 000	- 1 871 000
	Conti correnti	5 751 000	- 194 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Unione Grandi Alberghi Milano. (Capitale L. 3,000,000 versati). — Ebbe luogo il 6 febr., nella sede sociale e sotto la presidenza dell'avv. G. B. Alessi, l'assemblea ordinaria di quest'Anonima:

I sindaci nella loro relazione scrissero:

« Le buone speranze che parevano promettere i nostri diversi alberghi (Grand Hôtel des Iles Borromées e H. Pension Beau Séjour a Stresa, Palace Hôtel des Dolomites in Borea, Hôtel Cadore in Taj, e Grand Hôtel des Palmes in Palermo), sul principio di loro attività nel decorso esercizio, furono pur troppo frustrate nei riguardi degli alberghi del Cadore e dell'albergo di Palermo, ma i primi per la stagione troppo presto terminata (per quanto abbiano dato risultati migliori del 1908), ed a proposito è parere nostro che essi non potranno mai dare quegli utili che dalla loro importanza si vorrebbe aspettare: l'Hôtel des Palmes di Palermo fu vittima dell'ormai tanto lamentato disastro calabro-siculo che ne paralizzò completamente ogni energia. Gli alberghi di Stresa invece corrisposero pienamente alle aspettative, e ciò non tanto per maggiori incassi, che furono anzi inferiori a quelli dell'anno precedente, quanto da un più prudente indirizzo e da sane economie ».

Gli esercizi nel loro complesso hanno dato, come dal bilancio, un utile netto di L. 119,644.

Il totale delle spese per interessi passivi, imposte, tasse, spese generali L. 154,887.95, donde una differenza di L. 35,243.95; a cui aggiunte le sopravvenienze passive che furono di L. 10,839.66; il deprezzamento del valore dell'interessenza dell'albergo in Arco 11,467.50; e deprezzamenti 70,861.60; portano la perdita totale a L. 128,412.71.

Procedutosi alle elezioni e preso atto della rinuncia dell'avv. Alessi dalla carica presidenziale, si deliberò di ridurre a 5 il numero dei consiglieri che eran nove, e vennero rieletti i signori: dott. Emanuele Caneppele, cav. rag. Emilio Martini, avv. Camillo Pellini e Arturo Omarini; nuovo eletto l'avv. Cesare Mazzoni.

Vennero eletti sindaci effettivi i signori: rag. Marcello Caspani, rag. Giuseppe Guaita e ing. dott. Emanuele Langerotti; supplenti i signori avv. Angelo Mauri e Domenico Riboldi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Farine. — A Milano, Mercato invariato.

Farine di grano tenero: Marca 00 da L. 42.25 a 42.75, 0 da 41.25 a 41.75, 0 granito da 40 a 40.50, 1 granito da 38.50 a 39, 1 fiore da 37.50 a 38.50, nostrana da 37 a 37.50, 2 a da 35.75 a 36.25, 3 a da 25.50 a 29.50, 4 a da 21.50 a 22.50.

Farina di grano duro: Semola SST da 39.75 a 40.25, SS da 39.25 a 39.75, OS. da 36.75 a 37.25, PS da 34.75 a 35.75, farinetta a cilindri da 24.50 a 25.50.

Vini. — A Barletta, L'andamento commerciale dei vini sui vari mercati di Puglia si mantiene, in generale, stazionario, procedendo cioè, colla solita calma delle scorse settimane.

Gli affari che si concludono sono assai limitati, come al solito, e servono ad alimentare il fabbisogno del consumo locale.

Molto ricercate sono le qualità sane di alta gradazione, i detensori delle quali mostrano sempre una certa sostenutezza.

Mancano addirittura le richieste per le qualità scadenti, che i proprietari offrirebbero pure a condizioni vantaggiosissime per i compratori.

Il ribasso persistente nei prezzi degli alcool ha vieppiù acuito l'arresto negli affari da parte delle distillerie, molte delle quali pare abbiano cessato di accordare ai rispettivi soci l'anticipo di 50-60 centesimi per grado ettolitro.

A Barletta il lieve movimento è dato dalle spedizioni che si effettuano un po' per l'estero, specie per la Svizzera.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.